

La natalità è in calo costante e intanto si importano braccia

## Gli italiani ora superano i 57 milioni ma tramonta il mito di Paese prolifico

La popolazione italiana, secondo le notizie date dalla radio, dalla televisione e dalla stampa, ha superato i cinquantasette milioni. Forse si possono offrire ai lettori alcune informazioni più precise e non ancora note. Il 31 dicembre 1979 la popolazione residente era, in cifra tonda, di 57.001.000 abitanti; il dato che avrà una apparente esattezza fino all'unità è in corso di calcolo. Dalla fine del 1978 alla fine del 1979 la popolazione residente è aumentata del 3 per mille (non del 2,9 come fu pubblicato), mentre dalla fine del 1977 alla fine del 1978 essa era cresciuta del 4,03 per mille.

Il lettore non deve pensare che, un bel giorno, è nato il cinquantasettemilionesimoprime degli italiani e, con lui, abbiamo attraversato il traguardo dei 57 milioni: si tratta di cifre calcolate, vicine alla realtà, non della vera realtà. Detto in molta sintesi, il calcolo della popolazione residente parte da un dato quasi perfetto che è quello rilevato nell'ultimo censimento del 1971. Agli abitanti riscontrati in quel momento si aggiungono i nati e gli immigrati, si tolgono i morti e gli emigrati, e così si ottiene, mese per mese, anno per anno, la popolazione calcolata. Ma, mentre il numero dei nati e dei morti è preciso sin quasi all'unità, le cifre degli immigrati e degli emigrati sono molto meno esatte –

oggi, comunque, più esatte di ieri – perché spesso le notizie sugli arrivi e sui partiti non giungono nel dovuto tempo. Successe, all'epoca del censimento del 1961, che, tra la popolazione calcolata a partire dal censimento e quella effettivamente riscontrata poi nel 1961, esisteva una differenza di oltre 800 mila abitanti.

Dunque, la popolazione italiana cresce ancora, ma il ritmo del suo incremento è ridotto a meno della metà di quello che era nel 1971 (6,7 per mille) ed è diminuito di più del 25% rispetto a quello riscontrato l'anno precedente, e cioè dal 1977 al 1978. Le cause di questo crollo nel tasso di incremento della popolazione sono molto evidenti. La differenza tra i nati e i morti tende sempre più ad assottigliarsi. Tra il gennaio e il settembre 1979 e il corrispondente periodo del 1978, la natalità è scesa dal 12,9 al 12,2 per mille, mentre la mortalità è diminuita dal 9,4 al 9,3, cioè soltanto dello 0,1 per mille contro lo 0,7 della natalità. I dati non ancora pubblicati mostrano un altro calo del 5% per la natalità e una stasi nella mortalità. L'Italia è divenuta un Paese nel quale viene dall'estero più gente di quante ne vada; nel 1979 i ritorni hanno però rallentato il loro ritmo, almeno nei primi nove mesi.

Dove stiamo andando? Sulla strada già imboccata dalla Francia e dalla Germania,

le cui tragiche condizioni demografiche sono state dettagliatamente illustrate nell'ampio fascicolo del dicembre 1979 dalla rivista francese *Population*.

Fortunatamente, i giornali, anche in Italia, cominciano a trattare largamente del problema demografico ed è sperabile che riescano a ribaltare le opinioni ancora largamente correnti tra la massa dei nostri concittadini. Occorre che essi convincano che non siamo un Paese abitato da gente prolifica come i topi o i conigli, e che esportiamo meno braccia per il lavoro in altri Paesi di quante ne importiamo. Il nostro Meridione (non parliamo poi del nostro Nord) ha una natalità più bassa di quella degli Stati Uniti d'America e – si ripete – in Italia torna più gente di quante ne parta. Possibile che nessuno voglia persuadersi che è proprio così?

Diego de Castro